

CERAMICA GEOMETRICA DELL'ITALIA MERIDIONALE NELL'AREA ETRUSCA

In tema di rapporti fra l'Etruria meridionale e la Campania nell'VIII e VII secolo vorrei richiamare l'attenzione su due casi di esportazione a nord del Tevere di ceramica dipinta indigena dell'Italia meridionale, l'uno poco noto, l'altro del tutto inedito.

Il primo vaso è una brocchetta di argilla figulina con decorazione dipinta in bruno assai mal conservata, i cui resti possono essere letti, meglio che nella fotografia (*Tav. LXVII, a*), nello sviluppo grafico che ne ho fatto eseguire (*Tav. LXVI*) (1). Appartiene, come prima di me aveva già riconosciuto K. Kilian, allo stile « a tenda » enotrio-geometrico, tipico di Sala Consilina e in genere dell'area lucana, tra Ionio e Tirreno (2). È stato rinvenuto a Capena, in una tomba femminile a fossa con loculo, databile, per le fibule a sanguisuga con staffa appena allungata e gli anelloni da sospensione a sezione romboidale con zig-zag inciso, ad un periodo della necropoli che si può mettere in parallelo con Roma III e Veio II B iniziale (3). Allo stesso periodo, o in un momento leggermente anteriore, si pone il più ricco corredo della tomba 25 dello stesso sepolcreto, che ha restituito la nota coppa cicladica

(1) I disegni a *Tav. LXVI* sono opera dell'Arch. B. Del Piano.

(2) K. KILIAN, *Untersuchungen zu früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano*, Heidelberg, 1964, pp. 97 e 135. Nella classificazione della ceramica enotria di Sala Consilina, data dal Kilian in *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (provinz Salerno)*, Heidelberg, 1970, il nostro vaso rientra nel tipo K 7 h var., trattato a p. 127, con lista a p. 317, Beil. 11,2. Il tipo è presente lungo tutto l'arco di Sala Consilina II.

(3) Il corredo (tomba 113 del sepolcreto delle Saliere) è stato elencato da E. STEFANI, in *MAL*, XLIV, 1958, col. 138 sg. (inv. 14760-14767: ora nel magazzino dell'erigendo museo capenate). Il Kilian (*Untersuchungen*, cit., tav. 14, 1) lo illustra — senza commento — con una fotografia del Museo di Villa Giulia, in cui per errore è incluso il piatto con decorazione orientalizzante della tomba 114, databile al VII secolo (la fotografia è qui riprodotta, emendata, a *Tav. LXVII, b*).

a metope, probabilmente di imitazione (4). L'associazione diretta di un vaso enotrio con una coppa cicladica si verifica puntualmente, come è stato di recente fatto osservare, in una tomba della vicina Veio (5). Vasi enotrio-geometrici vengono anche dalla zona tarquiniese-vulcente, ossia da un'altra zona dove pure le coppe cicladiche sono di casa (6), mentre mancano a Capua, a Ischia e in genere nella Campania, nonostante l'assai maggior prossimità ai luoghi d'origine. Da ciò si arguisce l'esistenza di un canale indigeno di interessi commerciali, che dalla zona del Sele muoveva via mare verso la bassa valle del Tevere e le coste dell'Etruria meridionale, affiancandosi, senza identificarvisi, con il commercio greco precoloniale, responsabile della distribuzione delle coppe cicladiche (7). Si tratta invero di una situazione concorrenziale difficilmente immaginabile dopo la fondazione di Pithecusa, data l'azione monopolizzatrice esercitata da quel centro verso i commerci del Tirreno, così bene rispecchiata dai beni affluiti da ogni parte nelle tombe dell'isola nella seconda metà dell'VIII secolo. Ne deriva che, in linea generale, dobbiamo ritenere i vasi enotri rinvenuti in Etruria, alla stessa stregua delle coppe cicladiche importate, come più antichi di Pithecusa. Essi acquistano un valore non trascurabile per la cronologia della seconda fase del ferro in Etruria e nel Lazio (dati i rapporti di Capena con la cultura laziale): in particolare tendono a far risalire l'inizio di Roma III, Veio II B e Tarquinia II A nella prima metà, e forse addirittura nel primo quarto dell'VIII secolo.

Un altro motivo di interesse è dato dalla provenienza: l'area Veio-Capena-Narce-Falerii appare nell'VIII secolo come una delle più ricettive in Etruria di beni apportati dal commercio marittimo.

(4) STEFANI, in *BPI*, XXXVIII, 1912, p. 155, tav. IX, 5; IDEM, in *MAL*, cit., col. 49 sg.; D. RIDGWAY, in *SE*, XXXV, 1967, p. 136, nota 37.

(5) G. BARTOLONI, in *AC*, XXIII, 1971, p. 253 sgg., nota 17, tav. LXX, 2.

(6) Da ultime BARTOLONI, *a.c.*, p. 252 sgg. e M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Nuove letture di monumenti etruschi*, Firenze, 1971, p. 17 sgg. (Vetralla).

(7) Non si può non ricordare in proposito l'affermazione di Eforo (in STRABONE, VI, 2, 2), secondo cui i greci si sarebbero astenuti dal fondare colonie in Sicilia prima di Naxos e Megara per timore della pirateria tirrena (cfr. M. PALLOTTINO, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-69, p. 340). Sull'esistenza di antichissimi scambi marittimi tra le popolazioni indigene del Tirreno, indipendentemente dal commercio greco: B. D'AGOSTINO, in *Dialoghi di Archeologia*, III, 1969, p. 57; R. PERONI, *ibid.*, p. 61 sg.

Basti pensare, oltre alle coppe cicladiche e ai due vasi enotri, alla kotyle tipo Aetos 666 da Veio (8), alle coppe tipo Thapsos da Veio e da Narce (9), al sigillo siriano da Falerii (10). Ora è molto significativo quanto ci ha fatto sapere l'amico Zevi sulla scoperta di coppe tipo Thapsos, tarde, dal Lazio costiero (Decima). Esse si affiancano all'aryballos globulare da Satrico, che F. Johansen giudicava originale, ed a quello dell'Esquilino, che è di imitazione (11). Queste merci rarissime o sconosciute in Etruria attestano l'esistenza di interessi commerciali comuni, che negli ultimi decenni dell'VIII secolo e agli inizi del VII sembrano collegare Veio e la bassa valle del Tevere piuttosto al Lazio costiero (Anzio?) che non a Cerveteri. La situazione muta profondamente soltanto nella prima metà del VII secolo con l'improvvisa e subitanea fioritura di Cerveteri, che si accompagna nel Lazio alla fioritura di Preneste e forse a un rilancio della via terrestre verso la Campania (12).

Il secondo vaso su cui vorrei soffermarmi è un piccolo vaso apulo-geometrico, rinvenuto per l'appunto a Cerveteri. Si tratta di una tazzina a corpo globulare compresso, orlo sporgente orizzontale, base piatta ed alta ansa trapezoidale a profilo angolare (13) (*Tavv. LXVIII - LXX, a*). La decorazione, assai accurata, è dipinta in vernice rosso-scura, con alcune sottili linee intermedie in rosso-chiaro. Consiste in un grande trapezio pendente che giunge fino ad

(8) D. RIDGWAY, *ibid.*, p. 28; G. COLONNA, in *SE*, XL, 1972, p. 568.

(9) RIDGWAY, *a e l.c.*

(10) *Ibid.*, p. 29. La ragione di questo interessamento greco alla bassa valle del Tevere non è stata certo in funzione dei metalli, come giustamente sottolinea Peroni, *a e l.c.* Penso invece alla funzione assolta dalla zona come « porta » commerciale dell'entroterra centro-italico e nord-italico: funzione di cui resta un ricordo nella tradizione letteraria a proposito del mercato di *Lucus Feroniae*.

(11) K. F. JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, Paris-Copenhague, 1923, p. 19. Per l'aryballos dall'Esquilino anche T. DOHRN, in *RM*, LXXI, 1964, p. 8, tav. 1, n. 2.

(12) Secondo la tradizionale interpretazione del ruolo di Preneste, ripresa ora da C. AMPOLO, in *Dialoghi di Archeologia*, IV, 1970-71, p. 53 sg.

(13) Museo di Villa Giulia, inv. 60417, esposta dal 1967 nel Museo di Cerveteri. Argilla rosea ben depurata, con leggera ingubbiatura bianca farinosa in parte arrossata per effetto di cottura. Lavorazione « a mano », come mostra il trattamento dell'interno. Alt. senza l'ansa cm. 5,6, diam. della bocca cm. 7,7, della base cm. 4. Il restauro finale (*Tav. LXX, a*) ha purtroppo diminuito le possibilità di lettura della decorazione rispetto al disegno e alla maggioranza delle fotografie qui pubblicate. I disegni a *Tav. LXVIII* sono dovuti all'abile mano del Sig. Validoro Cicino della Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale.

abbracciare la base del vaso, mentre dai lati fuoriescono a mezza altezza due traverse rettangolari. Trapezio e traverse sono riempiti da linee, inquadrandi rispettivamente un motivo a quattro quadratini puntati e una fascia risparmiata con quadratino puntato e pseudoquadratino meandroide. Lateralmente, nel campo, due tripli circoletti concentrici. Sul retro linee verticali raggruppate in tre bande distanziate, sulla base due linee a croce, sull'orlo due linee concentriche sull'ansa linee orizzontali ed una losanga di quattro quadratini puntati.

Il vaso è stato recuperato, in frammenti, da un medico romano, il dott. Franco Annibali, che intorno al 1960 usava recarsi la domenica per diletto a setacciare la terra tratta frettolosamente dalle tombe aperte dai clandestini nei dintorni di Cerveteri. In uno di questi mucchi, nel dromos di una tomba a camera con cellette affacciate sul dromos stesso, situata nella necropoli di M. Abatone, egli rinvenne il vaso apulo e una piccola kotyle protocorinzia di stile lineare, importata, che per la forma larga, l'argilla verde e dura, la vernice evanida dovrebbe scendere alla fine del VII secolo, all'età del corinzio antico (14) (*Tav. LXVIII*, in basso a d.).

Il vaso apulo appartiene alla produzione subgeometrica della Daunia, ancora assai poco studiata (15). Per la forma, che ritorna in un vaso di Lucera (16), la tecnica bicroma e l'ornato a trapezio pendente, caratteristico dei crateri dauni, si avvicina al gruppo detto di Ruvo, che il Pryce datava, evidentemente troppo in basso, alla prima metà del VI secolo (17). L'area di esportazione della ceramica subgeometrica daunia è prevalentemente adriatica, interessando le coste delle Marche, dell'Istria e della Dalmazia, con i

(14) Museo di Villa Giulia, inv. 60418. Alt. cm. 6,8. Per la forma cfr. C. BROKAW, in *Essays in memory of K. Lehmann*, p. 54, figg. 22-23.

(15) M. MAYER, *Apulien*, Leipzig - Berlin, 1914. Recentemente F. DE JULIUS, in *AC*, XXIII, 1971, p. 37 sgg. Vasi dauni da Melfi: D. ADAMESTEANU, *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli, 1971, p. 117 sg.

(16) MAYER, *o.c.*, pp. 119 e 123, n. 32, tav. VI, 11 (ansa di tipo diverso). E' una variante del « hochenkeliger Topf », generalmente più sviluppato in altezza e con bocca più stretta.

(17) In *CVA*, British Museum, VII, London, 1932, p. 5. La scoperta a Pitecusa (v. nota 21) di un vaso daunio in relazione ad una tomba dell'ultimo quarto dell'VIII sec. fa rialzare di oltre mezzo secolo la cronologia del Pryce. Anche il Prof. G. F. Lo Porto, in una discussione privata seguita al mio intervento al congresso, pensava ad una datazione del vaso nel VII secolo.

relativi entroterra (18), nonché sporadicamente, tramite il Po, l'area lombarda (19). Vasi di piccole dimensioni, come il nostro, erano comunque largamente esportati anche per via di terra, oltre Appennino, sia nella Campania interna, specialmente a Suessula, Nola e più tardi a Teano (20), sia sulle coste tirreniche, a Ischia (21) e Pontecagnano (22). Questo interessante aspetto dei rapporti campano-dauni in età arcaica è stato anch'esso poco studiato: come controparte possiamo citare i bronzi campani da Lucera e da Melfi (23), le oreficerie di Ruvo (24), le antefisse di tipo campano da Lucera e Ascoli Satriano (25). Sul piano storico naturalmente è da ricordare la notizia della partecipazione dei Dauni all'attacco etrusco contro Cuma del 524 a.C. (26).

Il vaso daunio da Cerveteri è il primo della sua classe rinvenuto nell'Etruria propria (27). Esso documenta un rapporto tra la città e la Campania interna nella seconda metà del VII secolo,

(18) Per i crateri rinvenuti in queste zone: O. H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin, 1969, p. 76, con elenco a p. 114. Inoltre J. LOICQ, in *Hommages à M. Renard*, III, Bruxelles, 1969, p. 360 sgg.

(19) A. FROVA, in *Rivista archeol. dell'antica provincia e diocesi di Como*, 135, 1953, pp. 10-12, figg. 1-4.

(20) Per le prime due località: MAYER, *o.c.*, p. 170 sgg. (cfr. NS, 1878, p. 99, tav. IV, 4). Per Teano: MAYER, *o.c.*, pp. 114 e 164; E. GABRICI, in *MAL*, XX, 1910, col. 54, fig. 29.

(21) G. BUCHNER, in *Atti del VI Congresso Internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche*, III, Roma, 1966, p. 10, tav. XCIX, 3; ID., in *Dialoghi di archeologia*, III, 1969, p. 95.

(22) MAYER, *o.c.*, p. 171, lett. q. Non dauni sembrano i frammenti di vasi apulo-geometrici da Megara Hyblea (G. VALLET - F. VILLARD, *Mégara Hyblaea*, II, *La céramique arcaïque*, Paris, 1964, p. 135, tav. 121, 6-8).

(23) Per i bronzi da Lucera: E. HILL RICHARDSON, in *MAAR*, XXVII, 1962, p. 181, fig. 51. Per le scoperte recenti di Melfi: ADAMESTEANU, *o.c.*

(24) L. BREGLIA, *Catalogo delle oreficerie del museo nazionale di Napoli*, Roma, 1941, p. 111 sg.

(25) Museo di Lucera, inedite (vedi G. COLONNA, in *EAA*, s.v. *italica arte*, 1961, p. 262, fig. 308). Cf. S. MOSCATI, *Italia sconosciuta*, Milano, 1971, fig. 175, in basso a d.

(26) DION. HAL., VII, 3. Cfr. anche POLYB. III, 91, 5, a proposito di Nola (J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue pré-romaine*, 1942, p. 50 sgg.: cfr. però E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, 1967, p. 46, nota 1).

(27) La sua scoperta dà credito all'ipotesi del MAYER, *o.c.*, p. 164, che due vasi subgeometrici dauni del museo di Firenze vengano dall'Etruria costiera.

all'epoca in cui sono attestati a Cerveteri gentilizi di origine ita-
lica, probabilmente campana (28).

GIOVANNI COLONNA

Addendum

Dopo la mia comunicazione al Congresso di Orvieto ho appreso dalla Dott.ssa Lucia Cavagnaro Vanoni l'esistenza di un secondo vaso subgeometrico daunio da Cerveteri, custodito a Roma presso l'Ufficio della Fondazione Lerici (29). Raccolto in frammenti anch'esso nell'area della necropoli di M. Abatone verso il 1958-59, ha una forma peculiare, per la quale non ho trovato confronti (30). Si tratta di un *kernos* circolare a corpo globoso, con due bocchelli alternati a due larghe anse a nastro esternamente sfinestrato, profilo angolare e presa triforcuta (*Tavv.* LXX, *b*; LXXI). Un ampio foro verticale, che attraversa il vaso sull'asse (31), serviva a fissarlo su un sostegno andato perduto. La decorazione dipinta è quasi del tutto svanita; si intravede un ornato a scacchiera di rombi sulla faccia interna delle anse, nonché linee concentriche sull'orlo dei bocchelli. L'attribuzione a fabbrica daunia è assicurata dal tipo delle anse a presa superiore triforcuta (32).

(28) Vestiricina, Peticina: cfr. C. DE SIMONE, in *SE*, XXXIV, 1964, p. 207 sgg.; G. COLONNA, in *Mél.*, 82, 1970, p. 649 sg.

(29) Ringrazio la Dott.ssa Cavagnaro per l'invito a pubblicare il vaso. Le fotografie sono della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale.

(30) Il vaso presenta ampie integrazioni in gesso sul corpo e nella metà inferiore di un'ansa. Sia la parte restante di questa che uno dei bocchelli sono privi di attacco con il corpo del vaso, ma la ricostruzione tuttavia è esente da dubbi. Argilla chiara farinosa, vernice rosso-bruna. Il vaso è lavorato « a mano ». Alt. massima attuale cm. 12,5, senza le anse cm. 7,2; diam. massimo (bocchelli compresi) cm. 15,3.

(31) Largo cm. 4,5, subisce in basso una strozzatura che ne riduce il diametro a cm. 3.

(32) MAYER, *o.c.*, p. 127, tav. 9, n. 6; tav. 11, nn. 13 e 14. Cfr. CVA, *British Museum*, cit., tav. 6, nn. 2-3; tav. 8, n. 7.

INTERVENTI

PALLOTTINO

Vedo confermarsi, dalla relazione odierna, come da quella svolta ieri sugli scambi con l'Italia interna e con l'Adriatico, la funzione particolarissima, quasi di cerniera culturale dell'area medio-tiberina, con particolare riguardo al territorio capenate e falisco, sia trasversalmente alla penisola in direzione del versante adriatico, sia verso sud in direzione del Lazio, della Campania e del mondo « enotrio ». E a questo proposito può essere fatto cenno ad un'altra primizia archeologica, che si aggiunge alle molte che hanno arricchito il Convegno: cioè alla scoperta di una piccola necropoli arcaica con tombe a camera in Sabina, in comune di Montelibretti, nell'area di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sulla riva sinistra del Tevere proprio di fronte a Capena, di cui si è iniziato lo scavo a cura del Centro del C.N.R. per l'archeologia etrusco-italica affidato alla dott.ssa Paola Santoro. I materiali venuti in luce confermano i rapporti di queste zone con l'area medio-adriatica. Si tratta del primo incontro scientificamente ben controllato con la cultura di quei Sabini che ebbero tanta parte con la storia più antica di Roma secondo la tradizione. Forse esiste anche un documento epigrafico di questi Sabini primitivi nell'iscrizione vascolare di Poggio Sommavilla, purtroppo perduta e finora scarsamente considerata dai linguisti.

BLOCH

Vorrei soltanto fare qualche osservazione che non sono relative alla questione ieri dibattuta della topografia e della localizzazione di Volsinii.

Prima cosa: l'importanza dell'agro falisco-capenate e della Sabina per la storia delle origini di Roma. Adesso, siamo al punto dove la leggenda delle origini di Roma con la questione della eventuale partecipazione dei Sabini è rimessa in questione come voi sapete e come il libro recente di Poucet ha messo in luce. Mi sembra che siamo arrivati ad un punto dove abbiamo bisogno e di ricerche archeologiche e di ricerche religiose e di ricerche linguistiche su questo paese della Sabina che cominciamo a conoscere, ma che conosciamo abbastanza male.

Seconda osservazione: osservo che abbiamo molto parlato della città, molto parlato degli uomini, dei rapporti commerciali, economici, politici e poco delle divinità e dei culti nelle zone che ci hanno interessato. Quindi farei qualche osservazione sulla questione di questi culti, precisamente a proposito dell'agro falisco-capenate.

Naturalmente, non si può dimenticare che l'esercito punico, passando lì con Annibale alla fine del III sec., ha devastato il santuario famoso di Feronia, oggi messo alla luce. L'amico Foti ed io stesso abbiamo pubblicato, quindici anni fa, le iscrizioni arcaiche che si trovavano sulle basi di statue di bronzo che erano state prese da Annibale e dalle sue truppe, quello che noi sapevamo già dai testi letterari. Ora, la coincidenza non è casuale fra i testi e l'archeologia.

Sappiamo anche che Annibale è andato più al sud con l'armata cartaginese e che Annibale è passato al famoso santuario della Era Lacinia e che, lì, il saccheggio delle ricchezze accumulate non ha avuto luogo. Ci sono molti testi che dicono che Annibale prima ha voluto portare via una colonna d'oro del santuario e poi in sogno la divinità gli ha detto: « Se tu lo fai, perderai l'unico occhio che ti resta », e così Annibale ha lasciato questo famoso santuario.

Dunque lì abbiamo, molti secoli dopo, interessanti paralleli con Pyrgi. Certe attitudini molto importanti e interessanti concernono da una parte i Punici, delle altre dei santuari etruschi, Sabini o greci.

I testi famosi di Polibio e di Tito Livio sono infatti un attacco con la famosa iscrizione di Pyrgi, pressappoco tre secoli dopo. Annibale ha lasciato, al santuario di Era Lacinia, una lunghissima iscrizione in greco e in punico raccontando i suoi antichi fatti, e Polibio ha utilizzato questo testo per la sua storia. Dunque abbiamo lì, in questo III sec., fine del III, una bilingue, si potrebbe dire, della bilingue di Pyrgi.

Ma è impossibile che Annibale al capo Lacinio, abbia tentato di legare religiosamente la Hera greca alla Tanit cartaginese come Thefarie Velianas aveva unito Uni etrusca alla Astarte fenicia.

Ora, se si segue la storia di Roma, voi sapete che la religione romana è aperta a tutti i culti greci, etruschi, orientali e che il popolo romano è stato un popolo tollerante riguardo alle altre religioni; le uniche persecuzioni sono state contro i Bacanti, II sec. a.C., poi all'inizio del Cristianesimo, contri i primi Cristiani per ragioni politiche e non per ragioni religiose. Ora se si considerano le due divinità Astarte ed Uni di Pyrgi, e se si legge la storia romana, noi constatiamo un fatto veramente molto curioso, relativo ad un vecchio rituale romano di origine indoeuropea, che si ritrova nel popolo ittita, l'*evocatio*. Si tratta di un rito magico-religioso che si verifica prima dell'assalto dato alle città nemiche e far venire a Roma la loro divinità. Il rito è attestato due volte nella storia di Roma e precisamente per le due divinità di Pyrgi.

La prima evocazione è quella di Veio, all'inizio del IV sec. Prima di dare l'assalto a Veio, Camillo ha pregato e ha fatto uscire Giunone, — ma è Uni, l'Uni di Veio, l'Uni di Pyrgi, l'Uni degli Etruschi —, da Veio assediata e si dice che la divinità ha accettato e ha pressappoco volato dalla sua antica sede fino a Roma, dove è divenuta Juno Regina.

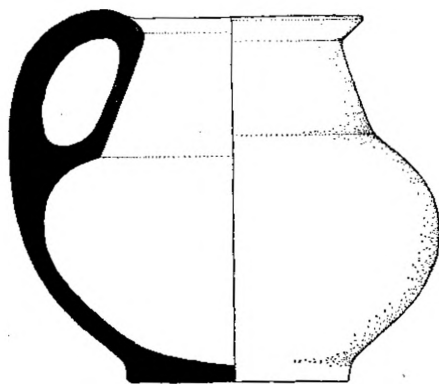
Seconda *evocatio*, alla metà del II sec. a.C., l'assalto dato a Cartagine: lì, lo sappiamo da Macrobio nei « Saturnali », c'è stata l'*evocatio* della divinità principale di Cartagine, non sappiamo chi, ma molto probabilmente si tratta della divinità che è succeduta ad Astarte, come grande dea di Cartagine. Ora, questa Tanit, questa seconda Astar-

te è venuta con l'*Evocatio* a Roma e ha preso il nome di Juno Caelestis.

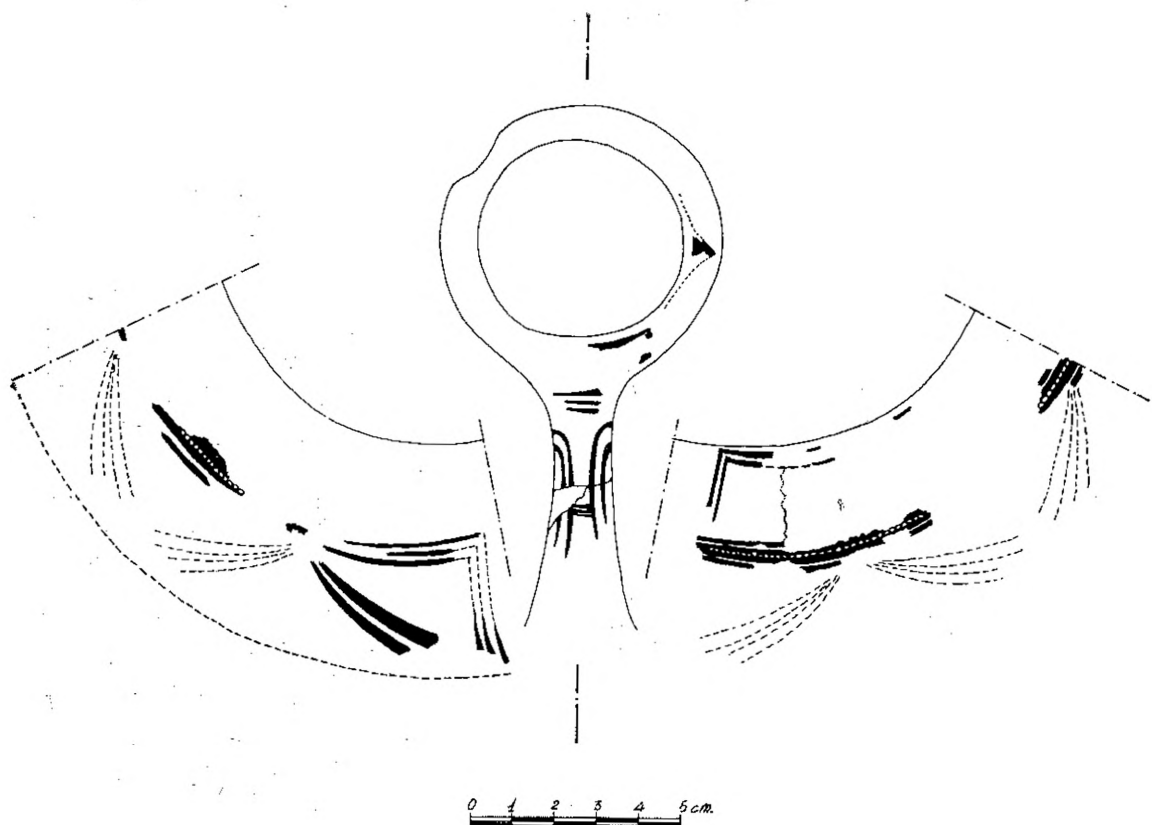
Che vuol dire questo? non è un caso; per me, la conclusione è questa: che l'alleanza religiosa fra Cartaginesi o Fenici nel 500 con gli Etruschi a Pyrgi, questa alleanza, che non si può discutere, questa alleanza religiosa era già sentita dalla vicina Roma. A questo momento, Roma era ancora etruschizzata e forse questa alleanza è durata, forse si è rinnovata.

Io penso che da questo momento in poi, Roma ha avuto la sensazione che le due divinità, Uni l'etrusca ed Astarte, la fenicia, erano due aspetti di Juno. E dopo i secoli di pace con gli Etruschi e con i Cartaginesi, quando è venuto il momento delle guerre, per loro è stato molto pericoloso di sentire la loro propria Giunone sotto un aspetto vicino proteggendo prima gli Etruschi, e dopo i Cartaginesi, e, perciò, hanno fatto l'*Evocatio* all'inizio del IV sec., e dopo nel corso del II sec.

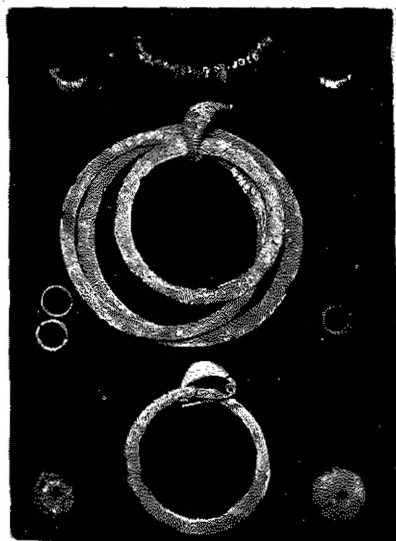
Tutto questo discorso è il riassunto di un articolo intitolato « *Hera, Uni, Juno en Italie centrale* » apparso nei *Comptes Rendus* de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (avril-juin 1972, pp. 384-396) e che è il risultato dei corsi e delle conversazioni che ho avuto a Parigi a l'École pratique des Hautes Etudes, e particolarmente con l'amico Ampolo che io vedo qui, in questa sala. Queste osservazioni sono destinate a mettere l'accento sull'importanza del fatto religioso nel campo dei nostri studi. Lo studio religioso delicato, e difficile, riposa su dati tanto oggettivi e solidi che sono l'archeologia e l'epigrafia. Soltanto bisogna essere prudenti nell'utilizzazione e dell'archeologia, che parla poco, e dell'epigrafia che è molto importante (con l'epigrafe abbiamo l'attitudine del fedele davanti alla sua divinità al momento in cui prega), e poi anche dei dati letterari che ci sono arrivati in grande massa grazie ai testi greci e latini.



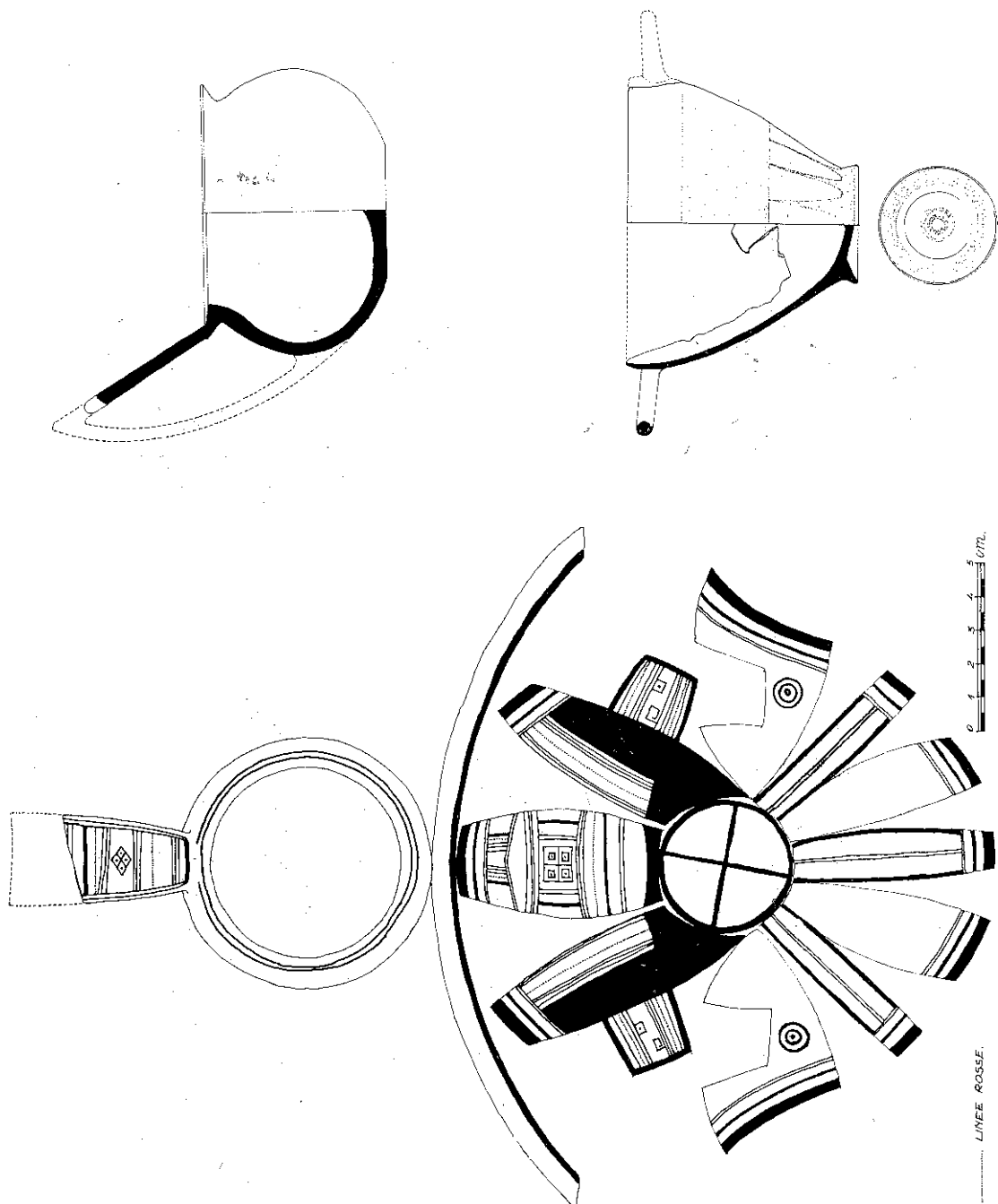
(Scala 1:2)



CAPENA, magazzino del futuro Museo Capenate, da Capena, tomba 113 (Saliere).

*a**b*

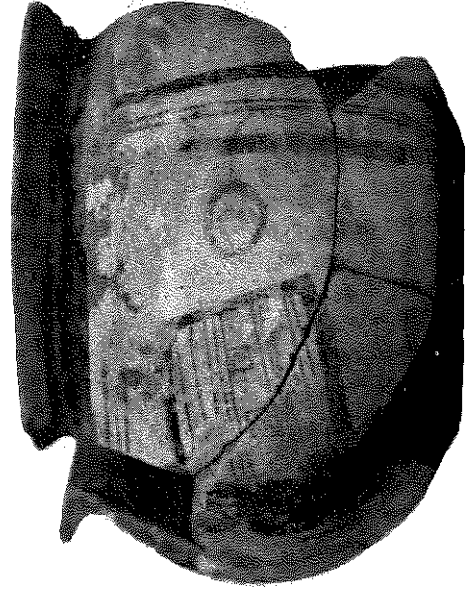
CAPENA, magazzino del futuro Museo Capenate, da Capena, tomba 113 (Saliera) (in *b* l'intero corredo).



CERVETERI, Museo Archeologico, da Cerveteri, loc. Monte Abatone.



b



d



a



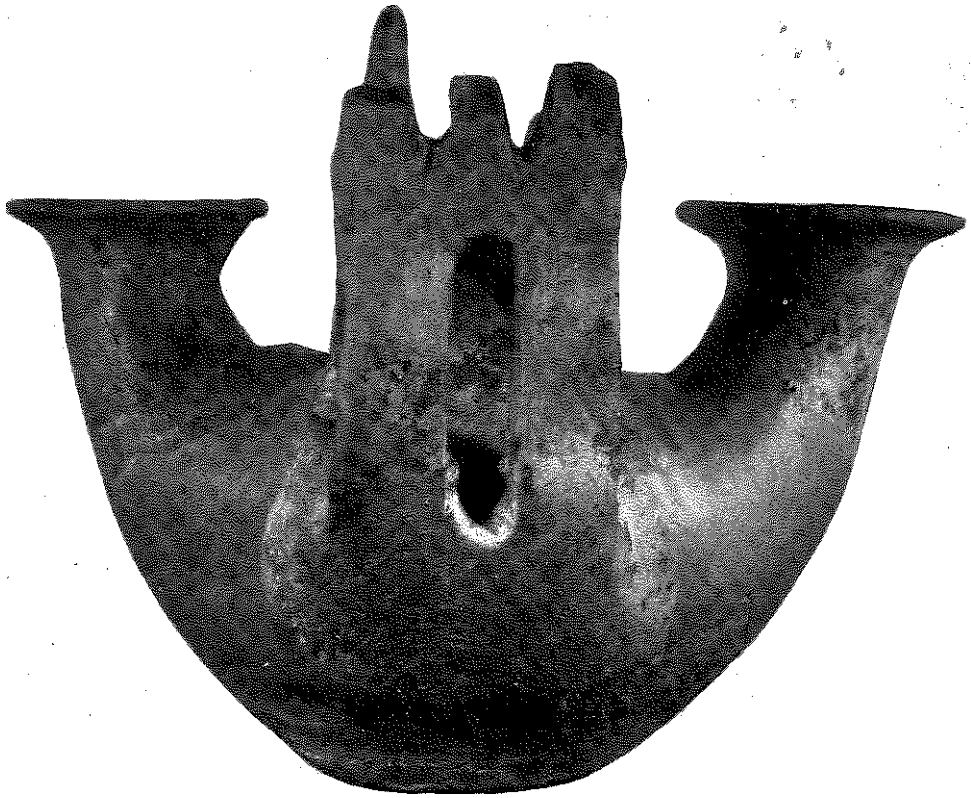
c

CERVETERI, Museo Archeologico. Vedute del vaso di cui alla tav. precedente.

*

*a**b*

a) CERVETERI, Museo Archeologico. Il vaso di cui alle tavv. precedenti nel suo stato attuale
b) ROMA, Fondazione Lerici, da Cerveteri, loc. Monte Abatone.



a



b

ROMA, Fondazione Lerici. Altre vedute del vaso di cui alla tav. precedente.